

## Una breve premessa

Che cosa tiene insieme l'immagine di un profeta ebreo del I secolo messo a morte come un malfattore e lo splendore, il fasto, lo spazio vertiginoso di una basilica come San Pietro? Un atroce e rozzo patibolo con gli ori, i marmi, gli stucchi, le vetrate di una costruzione impareggiabile? Concettualmente niente, niente secondo ragione. Ma sarebbe inutile cercare una ragione nella storia perché la storia degli uomini va a caso, sospinta da venti mutevoli verso approdi inaspettati. Dunque, il povero profeta coperto di cenci, torturato e ucciso può benissimo essere l'incongruo antefatto di sovrani pontefici rivestiti di elaborati mantelli, signori delle anime e, per un lungo tempo, del mondo. Non ci dobbiamo chiedere perché sia successo, più utile cercare di vedere come sia successo, attraverso quali coincidenze, opportunità, astuzie, ma anche dolore e sacrificio si sia potuto verificare l'impensabile passaggio dal profeta crocifisso all'esercizio d'un potere che si è preteso addirittura maggiore di quello imperiale.

È probabilmente la più strepitosa narrazione che il pianeta Terra avrebbe da offrire a eventuali visitatori arrivati dallo spazio.

È la narrazione che, in piccola parte, il lettore troverà nelle pagine di un libro che può essere letto in due modi opposti. In un primo momento s'era pensato di intitolare il libro *La Rivoluzione cristiana* perché questo in effetti ha rappresentato l'avvento della nuova fede, una rivoluzione

più duratura di quelle che scoppieranno tra XVIII e XX secolo. Poi il titolo è diventato *La fine di Roma* (con l'imperiosa figura di san Paolo in copertina) perché più aderente al contenuto: una fine nonché un nuovo inizio, in ogni caso un trauma. La fine del mondo antico, della sua religione e dei suoi miti. L'inizio dell'era cristiana, ovvero di una nuova religione e di nuovi miti. Queste due letture si rispecchiano l'una nell'altra, ora antitetiche ora strettamente avvinte ma come lo sono due lottatori che si abbracciano nel tentativo di sopraffarsi.

Chi legge avrà dunque sotto gli occhi un tramonto e un'aurora, un declino e un trionfo. Preceduti da un'avvertenza. Il sottotitolo del libro parla espressamente di «trionfo del cristianesimo» e questo in fin dei conti è stato. Un trionfo plurisecolare. La parola trionfo non deve far dimenticare però che l'assetto unitario di questa religione, quantomeno fino a Lutero e all'inizio della Riforma, nell'ottobre del 1517, è in realtà segnato da Chiese largamente autonome le une dalle altre, spesso in violento conflitto tra di loro, pronte a tacciarsi reciprocamente di eresia. La storia del protocristianesimo è intessuta di controversie accese, non di rado intrisa di sangue. Il lettore troverà solo in parte il resoconto di questi conflitti nelle pagine che seguono. La narrazione ricostruisce soprattutto l'altro conflitto, quello tra i seguaci della tradizionale religione romana e i preoccupanti fedeli di un culto che si proclama l'unico e solo voluto da Dio.

All'inizio del IV secolo, periodo che ci interessa in modo particolare, l'Impero romano contava circa settanta milioni di abitanti; si calcola che solo il cinque o il dieci per cento di questi aderisse alla religione cristiana. Una minoranza in crescita, ma esigua. Adottare quella religione e ammetterla tra le fedi consentite lasciando la libertà di dirsene seguace fu, da parte di Costantino, un gesto di notevole audacia. Anzi, come ha scritto lo storico irlandese

John Bagnell Bury (1861-1927), «forse l'atto piú audace mai commesso da un autocrate in spregio alla grande maggioranza dei suoi sudditi».

Dopo aver annientato, nella famosa battaglia di Ponte Milvio, il penultimo dei suoi concorrenti, Marco Aurelio Valerio Massenzio, Costantino entrò trionfalmente a Roma percorrendo per l'intera lunghezza la via Lata (attuale via del Corso). Era il 29 ottobre del 312, giorno che può essere assunto, per chi preferisce avere un punto di riferimento certo, come la premessa del trapasso tra mondo classico e mondo cristiano che di lí a poco sarebbe seguito.

Nei fatti non è proprio cosí. Le date che indicano i grandi passaggi della storia umana sono sempre convenzionali. Chi potrebbe dire quando è cominciata l'era che definiamo contemporanea? Forse il 14 luglio 1789 con l'assalto alla Bastiglia? O con il Congresso di Vienna del 1815 seguito alla caduta di Napoleone a Waterloo? O forse nel 1918, alla fine del carnaio della Grande Guerra che determinò il crollo di tre imperi?

Sono tutte date che hanno una loro legittimità storica. Anche il 476, anno in cui Odoacre depose l'ultimo imperatore romano d'Occidente, ha una sua legittimità come data ufficiale per la caduta dell'Impero romano in questa parte del mondo. Resta però difficile dire da quanto tempo quei fenomeni, quelle novità, quei nuovi modi di sentire e di vivere, avessero realmente avuto inizio, quali e quanti fattori li avessero determinati e quali altri provocarono invece il declino e la scomparsa di riti, simboli, credenze, costumi sui quali milioni di individui avevano basato la propria esistenza.

Resta che nel 324, diventato imperatore unico Costantino, la religione cristiana aveva assunto un'importanza e una dimensione mondiali e che sul finire di quello stesso IV secolo l'imperatore Teodosio I detto il Grande, con l'Editto di Tessalonica (380), firmato anche dagli imperatori Graziano e Valentiniano II, la rendeva unica e obbligatoria.

Era solo un primo passo; sarebbe stato via via completato proibendo culto e sacrifici pagani con la minaccia di puniti severissime, compresa la pena di morte.

Nel volgere di pochi anni i cristiani s'erano trasformati da perseguitati in persecutori e il mondo s'apprestava a conoscere una nuova fase della sua storia.

Nelle pagine che seguono il lettore troverà in forma prevalentemente narrativa, ovvero attraverso le vicende di uomini, donne, luoghi e monumenti romani, le varie fasi che caratterizzarono la fine del vecchio mondo, l'avvento del nuovo.

Luoghi soprattutto perché quella che offro al lettore è, a suo modo, anche una guida di Roma. Luoghi e monumenti quasi segreti, altri invece notissimi – addirittura logorati dalla notorietà – che qui sono presentati come testimonianze di quel trapasso. Testimoni muti, ovviamente, ma non per questo meno eloquenti se narrati, in un giusto contesto, per ciò che hanno rappresentato.